

GIANCARLO ABBAMONTE
Università degli Studi di Napoli Federico II

Iacopo Angeli traduttore di alcuni esametri omerici*

Omero fu l'autore greco che più di altri indusse gli intellettuali dell'Occidente a ri-appropriarsi della lingua e della cultura ellenica dopo secoli di scarso interesse¹. È nota la vicenda della prima versione latina di Omero realizzata da Leonzio Pilato alla metà del Trecento, attorno a cui si muovono le personalità di Boccaccio e Petrarca². Il presente contributo toccherà un personaggio minore dell'ampio dibattito sul modo di tradurre Omero che interessò la cultura umanistica italiana dall'epoca di Boccaccio fino alla fine del Quattrocento, i cui protagonisti hanno nomi di primissimo piano oltre a Boccaccio e Petrarca: Salutati, Bruni, Pier Candido Decembrio, Guarino Veronese, Marsuppini, Loschi, Lorenzo Valla, Poliziano³.

Lo studio che qui si offre al prestigioso latinista perugino è dedicato agli esametri omerici presenti in due opuscoli dei *Moralia* di Plutarco, il *De fortuna Romanorum* e il *De Alexandri fortuna aut virtute* (Orr. I e II). Le due operette furono tradotte in latino all'inizio del Quattrocento da un allievo di Crisolora, Iacopo Angeli da Scarperia (ca. 1360 – ante 28.III.1411), il quale per le citazioni omeriche scelse, nella traduzione, la forma dell'esametro omerico. Nel quadro della storia delle traduzioni omeriche sarà utile capire se le scelte di Iacopo Angeli si inseriscano nel dibattito suscitato a Firenze dalla traduzione omerica di Leonzio Pilato, il quale aveva realizzato una versione latina interlineare e dipendente dall'originale greco. Tale scelta fu criticata da Petrarca e poi da Salutati, il quale in una lettera ad Antonio Loschi salutò con favore il progetto dello stesso Loschi di realizzare una traduzione latina esametrica dei poemi omerici:

* Una versione di questo testo è stata presentata al Convegno «La *Paideia* degli umanisti. Studi di filologia e paleografia in onore di Lucia Gualdo Rosa», Roma, 27-28 febbraio 2015.

¹ Sullo studio del greco in Occidente tra Boezio e Crisolora cfr. almeno Weiss 1977a, e Berschin 1980.

² Sulla traduzione di Leonzio Pilato esistono ottimi lavori: Pertusi 1964, Weiss 1977b e 1977c, Pontani 2002-2003, Rossi 2008, Fumagalli 2013 e 2015. Leonzio ha ispirato anche un romanzo: Gioffrè 2008.

³ Sulle versioni latine di Omero cfr. Fabbri 1997. In part. su Salutati e la versione di Leonzio Pertusi 1966 e 1979; su Decembrio: Pade 2008; su Guarino: Fabbri 1985; su Marsuppini e Valla: Rocco 2000, Fabbri 2010; su Poliziano: Cerri 1977 e 1978, Fabbri 2001; sulla versione di Coriolano Martirano (1503-1557): Fabbri 2002.

*Gaudeo, dilectissime fili, quod, postquam habes Homerice translationem Iliados, licet horridam et incultam (scil. quella di Leonzio Pilato) cogitaveris ipsam excolere et heroico carmine divinum illud opus Latio tradere velis*⁴.

In questa stessa lettera, Salutati affronta il problema generale del tradurre, chiarendo la sua posizione, favorevole ad una resa *ad sententiam* che conservasse i pregi estetici dell'originale⁵. Sebbene Leonardo Bruni, allievo di Salutati, avesse ritenuto di raggiungere questo scopo con una versione in prosa⁶, Guarino, Marsuppini, Valla, Loschi stesso e Poliziano non lo seguirono, preferendo una resa in esametri latini.

Iacopo Angeli fu amico e allievo del Salutati, il quale affidò a lui la delicata missione di recarsi a Costantinopoli nel 1396 per convincere Manuele Crisolora ad insegnare greco a Firenze. Lì Iacopo cominciò l'apprendimento del greco, proseguito una volta tornato nella città toscana insieme al dotto bizantino: a Firenze Iacopo frequentò tra il 1397 e il 1400 le lezioni di greco di Crisolora, divenendo uno dei primi umanisti italiani in grado di comprendere il greco antico⁷. Iacopo mise in pratica questa sua conoscenza, traducendo in latino alcune *Vitae* di Plutarco (Bruto, Cicerone e Mario) e la *Cosmographia* di Tolomeo – resta ancora disputata l'attribuzione delle versioni della *Vita* di Pompeo⁸ e della *Lettera di Aristeo*⁹.

Tra il 1405 e il 1409, Iacopo (= Iac.), che dal 1401 lavorava a Roma presso la Curia pontificia, realizzò le prime versioni latine di due opuscoli dei *Moralia* plutarchei, *Fort. Rom.* e le due orazioni *Alex. fort. virt.*, considerate una sola opera: dietro la scelta di queste opere, che formavano quasi un dittico con *σὺγκρισις* tra Alessandro Magno e i Romani¹⁰, in cui Plutarco valutava l'apporto della Fortuna nella costruzione dei rispettivi imperi, s'intravede la figura dell'influente personaggio cui Iac. dedicò queste traduzioni, il cardinale Pietro Filargis (Kare, Creta, c. 1340 – Bologna 3.V.1410), futuro papa con il nome evocativo di Alessandro V, il quale non aveva mai dimenticato le sue origini greche¹¹.

⁴ Salutati, *Epist.* VII, 23, p. 354,24-355,2 Novati 1893.

⁵ Cfr. Salutati, *Epist.* VII, 23, p. 356,23-357,3 Novati 1893.

⁶ Bruni aveva tradotto in prosa tre discorsi del IX libro dell'*Iliade*, di cui la prefatoria è edita da Baron 1928, 132-134.

⁷ Notizie biografiche su Iacopo Angeli in Falzone 2004 e nel prossimo volume curato da Stok e chi scrive: Abbamonte-Stok, in corso di stampa.

⁸ Sulla versione della *Vita* di Pompeo cfr. Pade 2007, I, 122-126.

⁹ La versione della *Lettera di Aristeo* è tendenzialmente considerata di Iacopo per ragioni codicologiche e di grafia del *codex unicus* che la trasmette (Firenze BML *Laur.* 25 sin. 9, di Tedaldo della Casa), nonché per le scelte versorie presenti: cfr. Amato 2008, Stok 2010, Zamponi 2010, Olszaniec 2011, Abbamonte 2014.

¹⁰ Esse sono affiancate anche nel *corpus* dei *Moralia* organizzato alla fine del XIII secolo da Massimo Planude, dove occupano i numm. 46 (*Fort. Rom.*) e 47ab (*Alex. fort. virt.*).

¹¹ Su Filargis cfr. Little 1891, 249-250, Ehrle 1925, 4-16, Petrucci 1960, Gualdo 1970. La dedica

Non è questa la sede per trattare i problemi sollevati da queste traduzioni¹², mentre merita attenzione il trattamento riservato da Iac. alle dodici citazioni omeriche presenti nelle due versioni (tre nel *Fort. Rom.*, nove nell'*Alex. fort. virt.* I e II).

In generale, si osserva in Iac. la tendenza a tradurre in esametri la citazione omerica ogni qual volta Plutarco ne espliciti l'origine omerica e circoscriva con precisione inizio e fine della citazione, come nel passo seguente:

Atqui, si quando vel in diversoriis vel conviviis carminum Homeri selectio fieret, metro cum eiusdem metro collato, ipse versum hunc ut eximium attulit: "Rex namque egregius et miles strenuus ambo" (Hom. *Il.* 3,179)

(Iac. *Alex. fort. virt.* I II. 246-249 Abbamonte¹³).

Il testo di Plutarco recita¹⁴:

Καὶ μὴν εἴ ποτε γένοιτο τῶν Ὀμήρου σύγκρισις ἐπῶν ἐν ταῖς διατριβαῖς ἢ παρὰ τὰ συμπόσια, ἄλλον ἄλλου στίχον προκρίνοντος, αὐτὸς ὡς διαφέροντα πάντων ἐνέκρινε τοῦτον. «ἀμφοτέρων βασιλεύς τ' ἀγαθὸς κρατερός τ' αἰχμητής».

Plut. *Alex. fort. virt.* I, 331C pp. 87,25-88,3 Nachstädt (= N.)¹⁵.

Qui la presenza del nome di Omero e del deittico τοῦτον rendono chiaro l'inizio della citazione.

Per altre citazioni, Plutarco non esplicita il nome di Omero, ma Iac. individua la citazione, che traduce in esametri latini. In alcuni di questi casi, Iac. si allontana dal testo plutarceo, rendendo esplicita la presenza omerica con l'inserimento del nome del poeta, come si osserva nel caso seguente:

Alexandri, si nihil aliud, corpus a primo capite usque pedes saucium incisum effractumque est, ictum ab hoste iuxta illud Homeri: "Ense simul teloque simul saxoque molari" (Hom. *Il.* 11,265/541)

(Iac. *Alex. fort. virt.* II ll. 388-391 Abbamonte).

Il testo greco recita:

a Filargis cardinale delimita il periodo 12.VI.1405 – 26.VI.1409, dopo il quale Filargis ascese al soglio pontificio nel concilio di Pisa.

¹² Si rimanda all'edizione Abbamonte-Stok, in corso di stampa.

¹³ Il testo di Iac. riporta la divisione in capitoli e paragrafi dell'edizione critica di prossima pubblicazione.

¹⁴ Si sono prese in considerazione l'edizione di Nachstädt 1935 per le tre opere, Forni 1989 per *Fort. Rom.*, D'Angelo 1998 per *Alex. fort. virt.* I e Cammarota 1998 per *Alex. fort. virt.* II.

¹⁵ «Inoltre, se qualche volta nelle conversazioni o durante i banchetti si faceva un paragone tra i poemi di Omero, e vi era chi preferiva un verso e chi un altro, Alessandro sceglieva questo come il migliore di tutti.» Trad. di D'Angelo 1998.

Ἀλεξάνδρου δ' εἰ μὴδὲν ἄλλο, τὸ σῶμ' ἰδοῦ κατατετραμένον· ἐξ ἄκρας κεφαλῆς ἄχρι ποδῶν διακέκοπται καὶ περιτέθλασαι τυπτόμενον ὑπὸ τῶν πολεμίων «ἐγγχεῖ τ' ἄορι τε μεγάλοισι τε χερμαδίοισιν».

(Plut. *Alex. fort. virt. II*, 341A p. 111,12-16 N.)¹⁶

Iac. ha riconosciuto la citazione omerica e lo sottolinea attraverso l'aggiunta dell'espressione *iuxta illud Homeri* e il ricorso all'esametro.

Un caso analogo, in cui Iac. integra il nome di Omero mancante e traduce i versi in esametri, si ritrova ancora in *Alex. fort. virt. II*:

Sed omnino totus in illius imperii rebus obversabatur sciscitans quanta Persarum esset potentia, ubi instructor rex certamen summum habere posset, velut iuxta Homerum Vlixes ille: "Arma ubi pulchra iacent et equi stabulantur inermes?" (Hom. *Il.* 10,407), *quae brevissimae praeterea viae his sint qui a mari conscendunt.*

(Iac. *Alex. fort. virt. II* ll. 450-456 Abbamonte)

Plutarco sta qui parlando della curiosità che Alessandro mostrava sin da bambino verso la storia e gli usi dei Persiani:

ἄλλ' ὄλος ἐν τοῖς κυριωτάτοις ἦν τῆς ἡγεμονίας, διαπυθιανόμενος πόση δύναμις ἡ Περσῶν, ποῦ τεταγμένος βασιλεὺς ἐν ταῖς μάχαις διαγωνίζεται (καθὰπερ Ὀδυσσεὺς ἐκεῖνος) «ποῦ δέ οἱ ἔντευα κείται ἀρήια, ποῦ δέ οἱ ἵπποι».

(Plut. *Alex. fort. virt. I*, 342B, p. 114,11-15 N.)¹⁷

Anche qui Plutarco non menziona Omero e l'unico elemento che identifica la citazione come iliadica è la presenza di Odisseo; il comportamento di Iac. è analogo a quello visto nel caso precedente: aggiunge il nome di Omero in una parentetica (*velut iuxta Homerum*) e traduce il verso omerico con un esametro¹⁸.

Anche in un passo di *Fort. Rom.* Iac. integra il nome di Omero, di cui ha riconosciuto la citazione¹⁹. Un'altra analoga situazione, ma con un'ulteriore complessità, si verifica in un passo di *Fort. Rom.*:

¹⁶ «Invece, se non altro, vedi il corpo ferito di Alessandro; dalla cima della testa fino ai piedi fu tagliato e trafitto, colpito dai nemici "con lancia, spada e grosse pietre"» (Trad. Cammarota 1998). C'è una divergenza tra gli editori di Plutarco: Nachstädt incorpora la citazione omerica nel discorso plutarco, forse perché Omero non è menzionato; Cammarota, invece, evidenzia la citazione centrandola.

¹⁷ «Egli era interessato agli elementi essenziali del potere e domandava quante fossero le forze dei Persiani, quale posto di combattimento occupasse il Gran Re durante le battaglie (come il famoso Odisseo, che domandava): "Dove sono le sue armi da guerra, dove i cavalli?"» (Trad. Cammarota 1998).

¹⁸ Anche qui le due edizioni greche divergono nel trattamento della citazione.

¹⁹ Cfr. Iac. *Fort. Rom.* ll. 433-435 Stok: *Gallis enim Capitolium obsidentibus ipsa, ut versu Homeri utar, "infandam immisit pestem, qua castra peribant"* (Hom. *Il.* 1,10), che traduce Plut. *Fort. Rom.*, 324D p. 69,4-8 N.: «Quando i Galli erano accampati attorno al Campidoglio e assediavano l'arce: "fece insorgere la peste nell'esercito (ostile) e le genti perivano"» Trad. Forni 1989.

Nec enim, ut Homerus inquit, "fas erat abrumpi sine caede et sanguine bellum"
(Hom. *Od.* 18,149), *cum invictis ambo armis et dignitate imperiosa pugnaturi forent.*
(Iac. *Fort. Rom. ll.* 529-531 Stok)

Nell'originale la citazione omerica comincia con una negazione corrispondente al *nec enim* che Iac. ha inserito prima della sua versione esametrica di Omero:

ὄνομα γὰρ καὶ δόξα τούτων ἐπιφανεστάτη διεπέμπετο πρὸς αὐτὸν ὥσπερ ἀθλητῶν
μυρίοις ἐγγεγυμνασμένων πολέμοις, «οὐ γὰρ ἀναιμωτὶ γε διακρινθήμεναι οἶω (Hom. *Od.*
18,149 var.)»²⁰.

(Plut. *Fort. Rom.* 326C, p. 74,5-8 N.)

Per segnalare la presenza della citazione omerica Iac. compie due operazioni: aggiunge, come in altri casi, rispetto all'originale una parentetica con il nome di Omero (*ut Homerus inquit*); taglia la citazione omerica grazie alla parentetica, in modo che solo la seconda parte formi un esametro in latino, mentre la prima *Nec enim* resti esclusa dal verso. Si tratta di due raffinate soluzioni con cui Iac. ha evidenziato la citazione omerica e l'ha resa compatibile con la prosodia latina. A questo scopo l'umanista non ha rispettato misura e numero dei versi greci, ma questo comportamento non stupisce, in quanto era già stato suggerito dal Salutati nella lettera al Loschi: *Non etiam verbo verbum, sicut inquit Flaccus, "curabis reddere fidus Interpres" (ars 133-134), nec carmini carmen connumerare [...]*²¹.

Poco dopo, Iac. adoperò lo stesso metodo:

Hi viri bellicosissimi et strenua manu erant omnes docti, iuxta eundem poetam,
"tradere equos pugnae peditumque furoribus uti" (Hom. *Od.* 9,49-50).
(Iac. *Fort. Rom. ll.* 532-534 Stok)

Nel testo greco di Plutarco la citazione omerica comincia con un'espressione corrispondente al *docti* che l'umanista conserva nella parte in prosa:

πλήθος μὲν γὰρ ἦσαν οὗτοι τρισκαίδεκα μυριάδων οὐκ ἐλάττους, πολεμικοὶ δὲ καὶ
ἀνδρώδεις ἅπαντες, «ἐπιστάμενοι μὲν ἀφ' ἵππων ἀνδράσι μάρνασθαι, καὶ ὅτι χρὴ πεζῶν
έόντα».²²

(Plut. *Fort. Rom.*, 326C, p. 74,10-13 N.)

²⁰ «Infatti, nome e fama assai illustre dei Romani gli furono riferiti, come di atleti esercitati in guerre innumerevoli. "Non già senza spargimento di sangue io credo che queste sarebbero state decisive"». Trad. Forni 1989.

Nachstädt si comporta qui in modo incoerente rispetto ai casi precedenti, isolando l'esametro omerico al centro, pur in assenza di indicazioni esplicite circa la sua origine omerica.

²¹ Salutati, *Epist.* VII, 23, p. 357,11-14 Novati 1893.

²² «Infatti per numero i Romani erano non meno di 130.000, tutti bellicosi e intrepidi, "che sanno battersi coi nemici da cavallo e anche, all'occorrenza a piedi"». Trad. Forni 1989.

La situazione è qui più complicata, poiché Plutarco introduce un emistichio e un esametro omerico. Iac. non riproduce la struttura originale, riducendo la citazione omerica ad un solo esametro e lasciando la prima parte del primo emistichio in prosa, separata dal resto della citazione per mezzo della parentetica *iuxta eundem poetam*; nell'esametro seguente compaiono anche i cavalli del primo emistichio. Tale rimaneggiamento dimostra che Iac. ha riconosciuto l'emistichio precedente l'esametro e l'ha con finezza reinserito nella versione.

Esistono anche casi a metà strada tra quelli in cui la citazione omerica era esplicita in Plutarco e quelli in cui Iac. ha individuato ed evidenziato nei modi visti la presenza di Omero, come in questo esempio tratto da *Alex. fort. virt. II*:

Inepte Homerus Agamemnonis pulchritudinem ex tribus imaginibus finxit. Hic enim inquit: "Fulmineo similis lumenque caputque Tonanti, Neptuno pectus et fortia cingula Marti" (Hom. II. 2,478-9).

(Iac. *Alex. fort. virt. II* ll. 491-494 Abbamonte)

Leggermente diverso il testo plutarco:

Ὅμηρος μὲν γὰρ οὐ προπόντως οὐδὲ πιθανῶς τὸ Ἀγαμέμνονος κάλλος ἐκ τριῶν συνήρμοσεν εἰκόνων ὁμοίωσας, «ὄμματα καὶ κεφαλὴν ἵκελος Διὶ τερπικεραύνῳ, / Ἄρει δὲ ζώνην, στέρνον δὲ Ποσειδάωνι».

Plut. *Alex. fort. virt. II*, 342F-343A pp. 115,28-116,4 N.²³

Plutarco segnala la presenza della citazione menzionando Omero e con un giudizio critico sul modo in cui questi aveva accumulato tre similitudini per descrivere Agamennone. Non contento di questa esplicita indicazione di Plutarco, Iac. premette ai due versi dell'*Iliade* l'espressione *Hic enim inquit*, assente dall'originale, per notare la differenza tra parte in prosa e versi.

Infine, in un passo Iac. riproduce l'esametro senza aggiungere il nome di Omero o una parentetica:

Ducunt stipantque ipsam multitudo satellitum: "viri bellicosissimi arma cruenta ferentes" (Hom. *Od.* 11,41)

(Iac. *Fort. Rom.* ll. 65-67 Stok)

Plutarco scrive:

²³ «Omero, infatti, per descrivere la bellezza di Agamennone combinò, in modo sconveniente e inverosimile, tre similitudini: "Negli occhi e nel capo simile a Zeus che gode del fulmine, nella cintura ad Ares, nel petto a Poseidone"». Trad. Cammarota 1998.

ἄγουσι δ' αὐτὴν (scil. la Fortuna) καὶ δορυφοροῦσι κατὰ πλῆθος «ἄνδρες ἀρηίφατοι
βεβροτωμένα τεύχε' ἔχοντες».

(Plut. *Fort. Rom.*, 317D, p. 47,10-13 N.)²⁴

In altri casi, in cui Plutarco non segnala la presenza di uno o più versi omerici e Iac. non adopera l'esametro, sorge il dubbio se l'umanista abbia individuato o meno il luogo omerico, come nel passo successivo:

si gratis videbitur et a Fortuna solummodo ipsa imperium suscepisse, quod sanguine multo venale mutuis vulneribus nactus, "multas noctes duxit insomnes, multos dies cruentos egit dimicans (Hom. Il. 9,325-6)" adversus vires inexpugnabiles et nationes innumeras fluviosque insuperabiles ac saxa sagittis invia, consilio, virtute, constantia et continentia comitatus

(Iac. *Alex. fort. virt. I*, ll. 6-11 Abbamonte)

L'originale plutarco recita:

ἦν ὦνιον αἵματος πολλοῦ καὶ τραυμάτων ἐπαλλήλων κτώμενος «πολλὰς μὲν αὖπνους
νύκτας ἴανειν / ἦματα δ' αἵματόεντα διέπρησεν πολεμίζων»
πρὸς ἀμάχους δυνάμεις καὶ ἄπειρα φύλα καὶ ποταμοὺς ἀπεράτους κτλ.²⁵

(Plut. *Alex. fort. virt. I*, 326D-E, p. 76,2-7 N.)

Poiché è dubbio se Iac. abbia colto o meno la natura poetica dei due versi omerici, nell'edizione di Iac. ci si limiterà a porre tra doppi apici il testo omerico. Il dubbio si rafforza dall'esame di un passo dell'ultimo capitolo di *Alex. fort. virt. I*, in cui Plutarco riunisce alcuni episodi della vita di Alessandro volti a mettere in luce le sue virtù: all'inizio questi episodi sono affiancati a detti memorabili del condottiero, poi Alessandro tace e Plutarco offre qualche considerazione generale, riportata qui in italiano per comodità:

Quante volte Alessandro disse ciò mentre veniva colpito e spinto via con la forza? Certamente pensiamo che tutti gli uomini sono in grado di formulare retti giudizi, giacché la natura, di per sé, induce al bello; ma i filosofi differiscono dalla maggioranza degli uomini per il fatto che hanno criteri di giudizio forti e solidi nelle avversità; poiché essi non agiscono con idee preconcepite come: "Un solo augurio è buono <battersi per la patria>(Hom. Il. 12,243)" e "Vi è una fine per tutti gli uomini, la morte (Demosth. 18,97)"

Plut. *Alex. fort. virt. I*, 333C p. 92,6-12 N., trad. D'Angelo (1998)

²⁴ «[...] è accompagnata (scil. la Fortuna) e scortata in massa da: "eroi uccisi in battaglia, che indossano armature insanguinate"» Trad. di Forni 1989.

²⁵ «[...] per la conquista del quale a prezzo di molto sangue e di ferite continue "molte notti insonni trascorse, e giorni cruenti passò combattendo" contro invincibili forze e innumerevoli popoli, contro fiumi impossibili». Trad. D'Angelo 1998. Si conferma qui l'incoerenza di Nachstädt, che segnala i versi omerici, che non sono espliciti.

Per un fraintendimento Iac. ritiene che qui siano ancora presenti detti di Alessandro e traduce la frase finale:

In omni enim eorum delectu "Philosophus solum" ut inquit ille "est optimus augur"
(Hom. II. 12,243). *Et alibi: "Finis quippe hominum mors est"*
(Iac. *Alex. fort. virt. I*, ll. 343-345 Abbamonte)

L'espressione *ut inquit ille* rivela che Iac. aveva individuato le due citazioni, che però aveva attribuito ad Alessandro, e non ad Omero e Demostene. Forse, per questo motivo esse sono tradotte in prosa, come le seguenti due citazioni omeriche:

I) *Lyræ enim Achillis, in qua ipse quievit, quaero: cecinit enim virorum illustria* (Hom. II. 9,189). *At Paridis lyra omnino mollem quandam et muliebrem harmoniam in amatorio cantu reddidit*. Iac. *Alex. fort. virt. I*, ll. 256-258 Abbamonte = 331D p. 88,12-13 N.: τὴν γὰρ Ἀχιλλέως κέκτημαι, πρὸς ἣν ἐκεῖνος ἀνεπαύετο «ᾄειδε δ' ἄρα κλέα ἀνδρῶν», ἡ δὲ Πάριδος πάντως μαλακὴν τινα καὶ θήλειαν ἁρμονίαν ἐρωτικοῖς ἔψαλλε μέλεσι²⁶.

II) *apud Asacanos Indico iaculo talum, unde ad adultores subridens, inquit: hic quidem sanguis, non est ichor (id est deorum cruor), "qualis ab immortalitatibus funditur* (Hom. II. 5,340)". Iac. *Alex. fort. virt. II*, ll. 396-399 Abbamonte = 341B p. 111,22-25 N.: πρὸς Ἀσσακάνοισι Ἰνδικῶ βέλει τὸ σφυρόν, ὅτε καὶ πρὸς τοὺς κόλακας εἶπεν ἐπιμειδιάσας τοῦτι μὲν αἷμα οὐκ <ιχώρ, οἶός πέρ τε ῥέει μακάρεσσι θεοῖσιν>²⁷.

Resta infine da domandarsi se le versioni omeriche di Iac. siano una rielaborazione del testo di Leonzio Pilato: l'abbellimento della versione di Leonzio era già stato praticato da Salutati per le citazioni omeriche del suo *De laboribus Herculis*²⁸. Per rispondere a questo interrogativo, si metteranno a confronto nella Tabella 1 la traduzione interlineare di Leonzio e quelle di Iac.²⁹.

²⁶ «[...] giacché ho quella di Achille, al suono della quale egli si riposava e "cantava le gesta gloriose degli uomini". La lira di Paride, invece, faceva risuonare soltanto un'armonia assai languida ed effeminata, adatta a canzoni d'amore» Trad. di D'Angelo 1998.

²⁷ «Presso gli Assaceni fu ferito da un dardo indiano alla caviglia, in questa circostanza egli, sorridendo, disse persino agli adulatori: questo è sangue, non "l'icore, quale scorre negli dei beati"» (Trad. di D'Angelo 1998).

²⁸ Cfr. Ullman 1963, 118, e Rocco 2000, 14.

²⁹ I passi della versione iliadica di Leonzio sono tratti da Rossi 2008, quelli dell'*Odissea* dal ms. *Vat. Lat.* 1568.

Tabella 1

	LUOGO OMERICO	LEONZIO PILATO	IACOPO ANGELI
1.	Hom. <i>Il.</i> 1,10 νοῦσον ἀνά στρατὸν ὥρσε κακὴν, ὀλέκοντο δὲ λαοί	<i>Pestem ad exercitum suscitavit malam, corrumpabantur autem populi.</i>	Iac. <i>Fort. Rom.</i> , ll. 434-435 Stok: <i>infandam immisit pestem, qua castra peribant.</i>
2.	Hom. <i>Il.</i> 2,478-479 ὄμματα καὶ κεφαλὴν ἴκελος Διὶ τερπικεραύνῳ, / Ἄρει δὲ ζώνην, στέρνον δὲ Ποσειδάωνι	<i>Oculus et caput similis Iovi in fulminibus delectanti Martique in cingulum pectus autem Neptuno.</i>	Iac. <i>Alex. fort. virt. II</i> , ll. 493-494 Abbamonte: Fulmineo similis lumenque caputque Tonanti, / Neptuno pectus et fortia cingula Marti.
3.	Hom. <i>Il.</i> 3,179 ἀμφοτέρων βασιλεύς τ' ἀγαθός κρατερός τ' αἰχμητής	<i>In utroque imperator bonus fortisque lanceator.</i>	Iac. <i>Alex. fort. virt. I</i> , l. 249 Abbamonte: <i>Rex namque egregius et miles strenuus ambo.</i>
4.	Hom. <i>Il.</i> 5,340 τοῦτ' ἐμὲ αἷμα οὐκ «ἰχώρ, οἶός περ τε ῥέει μακάρεσσι θεοῖσιν».	<i>Sanies qualis fluit beatis dijs.</i>	Iac. <i>Alex. fort. virt. II</i> , ll. 398-399 Abbamonte: <i>non est ichor (id est deorum cruor), qualis ab immortalitatibus funditur.</i>
5.	Hom. <i>Il.</i> 9,189: αἶδε δ' ἄρα κλέα ἀνδρῶν	<i>canebat autem glorias virorum.</i>	Iac. <i>Alex. fort. virt. I</i> , l. 257 Abbamonte: <i>cecinit enim virorum illustria</i>
6.	Hom. <i>Il.</i> 9,325-6 πολλάς μὲν ἄνπνους νύκτας ἱανον / ἤματα δ' αἵματόεντα διεπρησσον πολεμιζῶν	<i>Sic ego multas certe insomnes noctes vigilabam / diesque cruentatas explebam bellans</i>	Iac. <i>Alex. fort. virt. I</i> , ll. 8-9 Abbamonte: <i>multas noctes duxit insomnes, multos dies cruentos egit dimicans</i>
7.	Hom. <i>Il.</i> 10,407 ποῦ δὲ οἱ ἔντεα κείται ἀρήια, ποῦ δὲ οἱ ἵπποι;	<i>Ubi autem ipsius arma iacent martialia. Ubique ipsius equi.</i>	Iac. <i>Alex. fort. virt. II</i> , l. 456 Abbamonte: <i>Arma ubi pulchra iacent et equi stabulantur inermes?</i>
8.	Hom. <i>Il.</i> 11,265/541 ἔγχεϊ τ' ἄορι μεγάλοισι τε χερμαδίσιον.	<i>Lancea mucroneque magnisque manualibus (265). Lancea gladioque magnisque manualibus (541).</i>	Iac. <i>Alex. fort. virt. II</i> , l. 391 Abbamonte: <i>Ense simul teloque simul saxoque molari.</i>
9.	Hom. <i>Il.</i> 12,243 εἷς οἰωνός ἄριστος κτλ.	<i>Unus aruspex optimum.</i>	Iac. <i>Alex. fort. virt. I</i> , ll. 343-344 Abbamonte: <i>Philosophus solum est optimus augur.</i>
10.	Hom. <i>Od.</i> 9,49-50 ἐπιστάμενοι μὲν ἀφ' ἵππων / ἀνδράσι μάρνασθαι, καὶ ὄθι χρῆ πεζῶν ἐόντα.	<i>scientes certe ab equis uiris pugnare et ubi os pedestris existentes (Vat. lat. 1568, f. 32^v A ll. 31-32).</i>	Iac. <i>Fort. Rom.</i> , ll. 533-534 Stok: <i>iuxta eundem poetam, "tradere equos pugnae peditumque furoribus uti".</i>
11.	Hom. <i>Od.</i> 11,41 ἄρηϊφατοὶ βεβρωτωμένα τεύχε' ἔχοντες.	<i>Viri martiales tabefactas uestes habentes (Vat. lat. 1568, f. 39^v B l. 2)</i>	Iac. <i>Fort. Rom.</i> , ll. 66-67 Stok: <i>virii bellicosissimi arma cruenta ferentes.</i>
12.	Hom. <i>Od.</i> 18,149-150 οὐ γὰρ ἀναιμωτὶ γε διακρινέεσθαι οἶω / μνηστήρας καὶ κείνον.	<i>Non enim facile diuidi puto peccatores et illum (Vat. lat. 1568, f. 66^v B l. 32).</i>	Iac. <i>Fort. Rom.</i> , ll. 529-530 Stok: <i>Nec enim, ut Homerus inquit, fas erat abrumpi sine caede et sanguine bellum.</i>

Escludendo la dipendenza di Iac. per i passi che egli quasi sicuramente non aveva individuato come omerici³⁰, appaiono molto distanti anche le tre versioni dell'*Odissea* di Iac. e quelle di Leonzio. Per i cinque passi dell'*Iliade*, riconosciuti da Iac. come omerici³¹, non si riscontra alcun contatto lessicale o morfo-sintattico significativo, ad eccezione di *Iliade* 2,478-479, le cui coincidenze sono segnalate graficamente nella tabella precedente: per quanto esse possano dipendere dall'originale greco, che limita i modi di traduzione, la quantità di coincidenze lascia qualche dubbio che meriterebbe ulteriori approfondimenti sulla base delle altre versioni di Iac.

In conclusione, tutte le volte che Iac. si è reso conto di trovarsi davanti a citazioni omeriche, ne ha reso esplicita la paternità con l'aggiunta, rispetto all'originale greco, di espressioni parentetiche in cui compariva il nome di Omero, il termine *poeta* o un deittico a lui riferito (*ut Homerus inquit, Hic enim inquit, iuxta eundem poetam, ecc.*): in questi casi, Iac. ha tradotto in esametri i versi omerici. Quando invece non è riuscito ad identificare la citazione, Iac. ha tradotto in prosa e ha anche talvolta frainteso il contesto.

Fatta eccezione per un caso che resta problematico, il confronto con la versione di Leonzio non stabilisce alcun contatto tra le due traduzioni ed esclude l'uso del metodo di abbellimento seguito da Salutati. Iac. mostra, invece, di conoscere Omero in lingua originale e di essere in grado di individuarne i versi all'interno dei due opuscoli plutarcoi, anche quando il poeta non è esplicitamente menzionato da Plutarco³².

Più difficile è invece riuscire a collocare questa scelta di Iac. nel dibattito sulle traduzioni omeriche che attraversò il Quattrocento. La proposta di Bruni di usare la prosa per rendere i versi omerici fu espressa intorno al 1423, più di dieci anni dopo la stesura delle versioni dei *Moralia* di Iac.; ancora più tardi sono il progetto di Valla e quello del Marsuppini di tornare ai versi, avviato negli anni del pontificato di Niccolò V. Probabilmente, la scelta di Iac. si spiega meglio volgendo lo sguardo all'indietro piuttosto che inoltrandosi in pieno Quattrocento: essa appare uno dei frutti del dibattito prodotto dalla versione interlineare di Leonzio Pilato, che ebbe tra i protagonisti il mentore di Iac., Coluccio Salutati, il quale a fine Trecento spingeva Loschi a dare veste poetica e dignità letteraria alla versione di Leonzio. A parte l'uso dell'esametro non esistono indizi per stabilire se Iac. rientrasse o meno nella linea che prendeva le distanze dalla versione letterale, che aveva prevalso nel Medioevo ed era stata perseguita da Leonzio; né si può escludere l'ipotesi, che nasce dall'esame dei passi, per cui il sistema di tradurre in esametri e aggiungere il nome del poeta possa essere stato un espediente messo in atto da Iac. per segnalare al lettore la presenza di un brano omerico in quel determinato luogo di Plutarco.

³⁰ Sono i numeri 4, 5, 6 e 9 della tabella.

³¹ Sono i numeri 1, 2, 3, 7 e 8 della tabella.

³² Mentre non risultano manoscritti omerici posseduti da Iac., è noto che Crisolora ebbe codici con i poemi omerici, che insegnava a lezione: vd. almeno Rollo 2002, p. 59 nota 113, Zorzi 2002, p. 109, Hankins 2002, p. 179.

BIBLIOGRAFIA

- Abbamonte 2014
G. Abbamonte, *Un altro capitolo del viaggio di Aristeo nell'Umanesimo italiano*, «RRin» 2014, 31-37.
- Abbamonte-Stok, in corso di stampa
G. Abbamonte, F. Stok (a cura di), Iacopo di Angelo da Scarperia, *Plutarco Chaeronensis De Alexandri fortuna aut virtute et De Romanorum fortuna Iacobo Angeli interprete*, Pisa in corso di stampa.
- Amato 2008
L. Amato, *Silloghe di precoci traduzioni dal greco raccolte dall'anziano Tedaldo della Casa (Firenze BML Plut. 25 sin. 9)*, in T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Firenze 2008, pp. 73-75, scheda num. 10.
- Baron 1928
H. Baron, *Leonardo Bruni Aretino. Humanistische-Philosophische Schriften, mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe*, hrsg. von W. Goetz, Leipzig-Berlin 1928.
- Berschin 1980
W. Berschin, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter. Von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern-München 1980.
- Bianca 2002
C. Bianca, *Traduzioni interlineari dal greco nel circolo del Salutati: Jacopo Angeli, Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni*, in Maisano-Rollo 2002, pp. 133-150.
- Cammarota 1998
M. R. Cammarota (a cura di), Plutarco, *La fortuna o la virtù di Alessandro Magno*, seconda orazione, Napoli 1998.
- Cerri 1977
A. Cerri, *La traduzione omerica di Angelo Poliziano (Gli epiteti degli dei e degli eroi)*, «Acme» 30, 1977, 143-174.
- Cerri 1978
A. Cerri, *Epiteti e aggettivi nella versione omerica di Angelo Poliziano*, «Acme» 31, 1978, 349-372.
- D'Angelo 1998
A. D'Angelo (a cura di), Plutarco, *La fortuna o la virtù di Alessandro Magno*, prima orazione, Napoli 1998.
- Fabbri 1985
R. Fabbri, *Qualche appunto sulle traduzioni omeriche di Guarino Veronese*, «SUmPic» 5, 1985, 71-81.
- Fabbri 1997
R. Fabbri, *Sulle traduzioni latine umanistiche da Omero*, in S. Pittaluga, F. Montanari (a cura di), *Posthomeric* I, 1997, 99-124.
- Fabbri 2001
R. Fabbri, *Per l'edizione della traduzione iliadica del Poliziano*, «SUmPic» 21, 2001, 157-162.
- Fabbri 2002
R. Fabbri, *Su una inedita (e sconosciuta) traduzione iliadica*, «StUmPic» 22, 2002, 101-108.
- Fabbri 2010
R. Fabbri, *Valla e Marsuppini: un rapporto quasi sconosciuto (a proposito delle traduzioni omeriche)*, in M. Regoliosi (ed.), *Lorenzo Valla e l'Umanesimo toscano: Traversari, Bruni e Marsuppini*. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla. Prato, 30 novembre 2007, Firenze 2009, 61-72.
- Falzone 2004
P. Falzone, *Iacopo di Angelo*, Diz. Biogr. Ital., vol. 62, Roma 2004, 28-35.
- Forni 1989
G. Forni (a cura di), Plutarco. *La fortuna dei Romani*, Napoli 1998.
- Fumagalli 2013
E. Fumagalli, *Giovanni Boccaccio tra Leonzio Pilato e Francesco Petrarca: appunti a proposito della prima translatio dell'Iliade*, «IMU», 54, 2013, 213-283.

- Fumagalli 2015
E. Fumagalli, *A proposito di alcune postille di Petrarca all'Iliade*, «SUMPic» 35, 2015, 19-33.
- Gioffrè 2008
S. Gioffrè, *Leonzio Pilato*, Soveria Mannelli 2008.
- Gualdo 1970
G. Gualdo, *Frammenti di storia veneta nei sommari di registri perduti di Alessandro V (1409-1410)*, Italia sacra, 15-16, 1970 [= «Miscellanea Gilles Gérard Meersman»], 397-481.
- Hankins 2002
J. Hankins, *Chrysoloras and the Greek Studies of Leonardo Bruni*, in Maisano-Rollo 2002, 175-203.
- Little 1891
A.G. Little, *The Grey Friars in Oxford*, Oxford 1891.
- Nachstädt 1935
W. Nachstädt (Hrsg.), *Plutarchi De fortuna Romanorum, De Alexandri Magni fortuna aut virtute*, in *Plutarchi Moralia*, vol. II, Leipzig 1935.
- Maisano-Rollo 2002
A. Maisano, A. Rollo (a cura di), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Napoli 2002.
- Novati 1893
F. Novati (a cura di), *Epistolario di Coluccio Salutati*, vol. II, Roma 1893.
- Olszaniec 2011
W. Olszaniec, *Iacopo Angeli da Scarperia traduttore della Lettera di Aristeo*, «Humanistica» 6,1, 2011, 25-31.
- Pade 2007
M. Pade, *The Reception of Plutarch's Life in Fifteenth Century Italy*, 2 vols, Copenhagen 2007.
- Pade 2008
M. Pade, *The Fortuna of Leontius Pilatus' Homer. With an edition of Pier Candido Decembrio's Why Homer's Greek verses are rendered in Latin prose*, in F.T. Coulson, A.A. Grotans (eds.), *Classica et Beneventana. Essays presented to Virginia Brown on the occasion of her 65th birthday*, Turnhout 2008, 149-172.
- Pertusi 1964
A. Pertusi, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio*, Venezia-Roma, 1964.
- Pertusi 1966
A. Pertusi, *Leonzio Pilato e la tradizione di cultura italo-greca*, «Byzantino-sicula» 2, 1966, 66-84.
- Petrucci 1960
A. Petrucci, *Alessandro V*, Diz. Biogr. Ital., vol. 2, Roma 1960, 193-196.
- Pontani 2002-2003
F. Pontani, *L'Odisea di Petrarca e gli scoli di Leonzio*, «QuadPetraarch», 12-13, 2002-2003, 295-328.
- Rocco 2000
A. Rocco, *Carlo Marsuppini traduttore di Omero. La prima traduzione umanistica in versi dell'Iliade (primo e nono libro)*, Padova 2000.
- Rollo 2002
A. Rollo, *Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in Maisano-Rollo 2002, 31-85.
- Rossi 2008
T. Rossi, *Il Codice parigino latino 7880. I. Iliade di Omero tradotta in latino da Leonzio Pilato con le postille di Francesco Petrarca*, Milano 2008.
- Stok 2010
F. Stok, *La più antica traduzione della Lettera di Aristeo*, «SUMPic», 30, 2010, 77-90.
- Ullman 1963
B. L. Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova 1963.
- Weiss 1977a
R. Weiss, *Greek in Western Europe at the End of the Middle Ages*, in R. Weiss, *Medieval and Humanist Greek*, Padova 1977, 3-10 (orig. pubbl. in *Dublin Review* 119, 1955, 68-76).

Weiss 1977b

R. Weiss, *Notes on Petrarch and Homer*, in
R. Weiss, *Medieval and Humanist Greek*,
Padova 1977, 150-165 (orig. pubbl. in
«Rinascimento» 4, 1953, 263-275).

Weiss 1977c

R. Weiss, *Petrarca e il mondo greco*, in R.
Weiss, *Medieval and Humanist Greek*,
Padova 1977, 166-190 (orig. pubbl. in
Mem. dell'Accademia F. Pertrarca di Lettere,

Scienze e Arti di Arezzo 37, 1952-1953,
65-96).

Zamponi 2010

S. Zamponi, *Iacopo Angeli copista per
Salutati*, in C. Bianca (ed.), *Coluccio Salutati
e l'invenzione dell'Umanesimo*, Roma 2010,
401-420.

Zorzi 2002

N. Zorzi, *I Crisolora: personaggi e libri*, in
Maisano-Rollo 2002, 87-131.